

## MARIA NELLA SCRITTURA E NEL MAGISTERO

## Su due studi recenti di mariologia

ALFONSO LANGELLA

RIASSUNTO - Due membri dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana propongono due importanti studi sulla Vergine. Il primo, dell'esegeta abruzzese monfortano Alberto Valentini, sui primi due capitoli del Vangelo di Luca, analizza i diversi problemi che il Vangelo dell'infanzia pone agli studiosi, relativi alla critica testuale, alla storia della redazione, alle considerazioni filologiche su singole frasi e addirittura su singole parole; il secondo, opera del teologo servita napoletano Salvatore M. Perrella, sulla storia e la teologia del Rosario, propone una densa analisi soprattutto a partire dai numerosissimi documenti del magistero pontificio sulla preghiera mariana. I due volumi rappresentano due esempi di come la mariologia possa deludere coloro che vorrebbero relegarla a una semplice "appendice" della teologia.

PAROLE CHIAVE - Mariologia, Nuovo Testamento, Luca, Rosario, Giovanni Paolo II.

ABSTRACT - *Holy Mary in the Scripture and in the Magistry. On two recent studies of mariology.* Two members of the Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana propose two major studies about the Virgin. The first one of the monfortan exegete from Abruzzo Alberto Valentini is about the first two chapters of the Gospel of Luke and analyzes the several questions that the Gospel of infancy puts to scholars about the textual criticism, the redaction history, the philological considerations on every sentences or on every words. The second one is a work of the Neapolitan servite friar theologian Salvatore M. Perrella about the history and the theology of the Rosary. It offers an analysis that starts above all from the largest documents of the pontifical Magisterium on Marian prayer. These two volumes represent two examples of how Mariology could disappoint those who would consider it as a simple "appendix" of the theology.

KEYWORDS - Mariology, New Testament, Luke, Rosary, John Paul II.

L'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana [= AMI], fondata a Roma nel 1990, continua a offrire il suo servizio alla Chiesa, allo scopo di «promuovere la ricerca scientifica concernente la Vergine Maria Madre di Gesù, nel contesto della fede ecclesiale, con apertura alla dimensione ecumenica, in dialogo con le scienze teologiche e umane» e

di «elaborare adeguati criteri teologici per illuminare la pietà mariana» (dallo *Statuto* dell'AMI).

Nel corso di circa tre decenni, oltre alla pubblicazione semestrale della rivista *Theotokos*, che continua a presentare la storia dello sviluppo dell'attenzione a Maria dall'epoca neotestamentaria (negli anni 1993-2000) a quella patristica (2001-2008), fino a quella medievale (2008-2013) e a quella moderna (dal 2013; nel 2018 si è giunti al XIX secolo), ha offerto, almeno fino al 2012 (data della morte del compianto Stefano De Fiores, teologo di fama internazionale, tra i fondatori dell'associazione), anche i venticinque volumi degli Atti dei Colloqui mariologici internazionali (nella collana Biblioteca di *Theotokos*) e numerosi convegni interdisciplinari, che hanno approfondito a più riprese il ruolo della Vergine in relazione al mistero dell'incarnazione<sup>1</sup>, il rapporto tra mariologia ed estetica teologica<sup>2</sup> e le prospettive che la riflessione sulla Vergine offre all'antropologia cristiana<sup>3</sup>. Negli ultimi anni, benché l'attività convegnistica si sia momentaneamente rallentata, i membri dell'AMI continuano a proporre studi di grande levatura scientifica, che mirano a far emergere la comprensione della Vergine in maniera più coerente con la figura di Maria narrata nelle Scritture e percepita nell'autentica tradizione ecclesiale e più in dialogo con la sensibilità contemporanea.

In questa linea proponiamo due recenti volumi pubblicati da due noti membri dell'AMI, Alberto Valentini e Salvatore M. Perrella, dedicati rispettivamente alla presenza di Maria nel Vangelo di Luca e alle implicazioni teologiche della preghiera del Rosario, così come sono state indicate dai papi nel corso dei secoli.

<sup>1</sup> Cf. *Maria nel mistero del Verbo incarnato. Atti del Convegno internazionale mariologico (Loreto 1995)*, in *Theotokos* 3 (1995), n. 2.

<sup>2</sup> Cf. *Via pulchritudinis & mariologia. Atti del II e del III Convegno dell'AMI (Santa Marinella, novembre 2001, e Roma, settembre 2002)*, AMI, Roma 2003; *Una bellezza chiamata Maria. Ricerca biblico-ecclesiale. Atti del IV Convegno dell'AMI (Poggio di Rojo 2005)*, in *Theotokos* 13 (2005); *Mariologia estetica per il nostro tempo. Atti del V Convegno dell'AMI (Roma 2006)*, in *Theotokos* 14 (2006), n. 2.

<sup>3</sup> *Maria persona in relazione. Atti del Convegno AMI (Roma 2007)*, in *Theotokos* 15 (2007), n. 2; *Maria persona in relazione - Ulteriori prospettive. Atti del Convegno AMI (Roma 2009)*, in *Theotokos* 18 (2010), n. 1; *Maria paradigma antropologico nella teologia postconciliare. Atti della sezione linguista italiana al XXIII Congresso mariologico internazionale (Roma 2012)*, in *Theotokos* 21 (2013), n. 1.

## 1. Una rilettura del Vangelo dell'infanzia di Luca

Il biblista Alberto Valentini, monfortano, tra i soci fondatori dell'AMI, di cui è stato anche presidente, torna sulla sua ricerca ormai trentacinquennale dell'interpretazione dei primi due capitoli del Vangelo di Luca. In questi decenni, infatti, ne aveva già approfondite pericopi particolari come il *Magnificat* (Lc 1,46-55), a partire dalla tesi dottorale nel 1983<sup>4</sup>, o la presentazione al tempio di Gesù (Lc 2,22-40)<sup>5</sup> e i cantici ivi espressi, il *Benedictus*, il *Magnificat* stesso e il *Nunc dimittis*, oltre al *Gloria in excelsis*<sup>6</sup>; inoltre aveva affrontato il Vangelo dell'infanzia di Luca all'interno di uno studio biblico-mariologico più ampio<sup>7</sup>. Sulla scia del suo lavoro sui racconti dell'infanzia di Gesù nel Vangelo di Matteo<sup>8</sup>, ora finalmente, per i tipi delle **Dehonianae**, pubblica il testo sul Vangelo dell'infanzia in Luca<sup>9</sup>.

Nelle 423 pagine del saggio il biblista monfortano offre uno sguardo completo sulle questioni sollevate nella storia dell'esegesi su tutte le pericopi di Lc 1-2, proponendo anche – come sottolinea il sottotitolo, che riprende alla lettera quello del volume su Mt 1-2 – la chiave ermeneutica globale per leggere in maniera autentica gli eventi narrati, i quali esprimerebbero le risposte della comunità primitiva alle domande sulle origini di Gesù, formulate alla luce dell'esperienza della Pasqua.

È noto che questi due capitoli – tra i più affascinanti della Scrittura e tra i più influenti in tutta la cultura mondiale, dalla letteratura alla pittura e alla musica – pongono agli esegeti questioni innumerevoli, relative sia ad aspetti generali, sia alla critica testuale, sia alle note filologiche

<sup>4</sup> Cf. A. VALENTINI, *Il Magnificat. Genere letterario. Struttura. Egesi*, Bologna 1987 (ristampa 2016); ID., *La controversia circa l'attribuzione del Magnificat*, in *Marianum* 45 (1983) 55-93; ID., *Il problema dell'attribuzione del Magnificat*, in *Theotokos* 5 (1997) 643-674.

<sup>5</sup> Cf. A. VALENTINI, *Il secondo annuncio a Maria*, in *Marianum* 50 (1988) 290-322; ID., «*Katharismou autôn*» e «*rhomphaia*» (Lc 2,22.35). *Due cruces interpretum*, in «*Il Verbo di Dio è vivo*». *Studi sul Nuovo Testamento in onore del cardinale Albert Vanhoye, S.I.*, Roma 2007, 169-187.

<sup>6</sup> Cf. A. VALENTINI, *I cantici in Lc 1-2*, in A. VALENTINI - A. SERRA, *I Vangeli dell'infanzia, I-II. Atti della XXXI Settimana Biblica Nazionale (Roma, 10-14 settembre 1990)*, in *Ricerche Storico Bibliche* 4 (1992), n. 2, 81-108.

<sup>7</sup> Cf. A. VALENTINI, *Maria secondo le Scritture*, Bologna 2007, 2009.

<sup>8</sup> Cf. A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, Bologna 2013.

<sup>9</sup> Cf. A. VALENTINI, *Vangelo d'infanzia secondo Luca. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, Bologna 2017 [d'ora in poi i rinvii alle pagine direttamente nel testo].



su singole frasi e addirittura su singole parole, che sono state sottoposte alla bimillenaria critica dei cristiani e dei non cristiani. Proprio il desiderio di offrire un contributo al dibattito e di insinuare, ove possibile, qualche risposta sulle questioni spinose, ha dato origine al volume, nel quale l'autore, dopo aver indicato le diverse soluzioni ai problemi esegetici che scaturiscono dai testi, anche alla luce degli studi dei maggiori autori che si sono occupati di *Lc 2* (da Marie-Joseph Lagrange e Paul Joüon, dei primi decenni del Novecento, a Joachim Jeremias, René Laurentin, Salvador Muñoz Iglesias, Heinz Schürmann, Raymond Edward Brown, Joseph Augustine Fitzmeyer, François Bovon...), esprime il suo qualificato punto di vista, mai indicato, tuttavia, come un responso definitivo.

Il percorso di Valentini segue la struttura dei primi due capitoli del Vangelo, in cui sono individuabili i famosi "dittici" che presentano in successione, da un lato, i due annunci dell'angelo Gabriele a Zaccaria (*Lc 1,5-25*) e a Maria (*Lc 1,26-38*), con l'epilogo dell'incontro tra le due madri dei concepiti (*Lc 1,39-56*) e, dall'altro, i racconti delle loro nascite e della loro infanzia, che si concludono con l'episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio (*Lc 2,42-53*). Il ricorso al metodo greco-romano della *synkrisis* ("confronto"), mediante la descrizione parallela di due personaggi allo scopo di esaltarne uno, rivela fin da subito l'intento evangelizzatore dei capitoli, che intendono presentare – in una sorta di micro-vangelo – la grandezza di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e redentore degli uomini.

Già nell'introduzione egli comincia a confrontarsi con alcune delle questioni dibattute tra gli esegeti. In primo luogo quello dell'identificazione del genere letterario nel quale sono espressi i racconti: tra le due posizioni estreme di chi attribuisce una patente di stretta storicità alle narrazioni e di chi, al contrario, le relega nell'ambito delle leggende edificanti, la maggior parte degli esegeti negli ultimi decenni tende a considerarle una sorta di *midrash*, tipico della letteratura rabbinica, che consiste in una narrazione orientata ad approfondire i racconti biblici, arricchendoli di particolari edificanti e attualizzandoli. Valentini sostiene, invece, con Brown, l'irriducibilità dei racconti a un particolare modello letterario, riconoscendo che il genere letterario del "vangelo", a cui appartengono anche i due capitoli lucani, è un'assoluta novità nel panorama letterario dell'antichità (cf. 20).

Anche la questione dell'unità dei capitoli 1-2 col resto del Vangelo di Luca – messa in discussione nei decenni passati da chi li ritiene come

un'aggiunta posteriore e indipendente dal Terzo Vangelo – è considerata superata, sulla stessa scia di Brown e dei maggiori esegeti contemporanei: le strutture filologiche e le prospettive teologiche dei capitoli iniziali sono per il biblista abruzzese pienamente armonizzate con quelle di tutta l'opera lucana, compresi gli Atti degli apostoli (cf. 32), anche se, nell'*excursus* sintetico finale, afferma in un inciso che la redazione dei racconti dell'infanzia di Matteo e Luca «appare più tardiva nei confronti del resto dei rispettivi Vangeli» (354).

Nell'analisi delle singole pericopi, poi, Valentini tende a privilegiare tra i metodi esegetici soprattutto quello strutturalista e quello filologico, non disdegnando i richiami del metodo storico-critico. Così, ad esempio, nei racconti delle annunciazioni del primo dittico, considera i possibili schemi veterotestamentari sui quali l'evangelista avrebbe intesuto la trama delle due narrazioni: se per l'incontro dell'angelo con Zaccaria appare evidente il ricorso agli schemi degli annunci delle nascite dei grandi personaggi dell'Antico Testamento (da Isacco a Sansone) per il racconto dell'annunciazione a Maria aggiunge anche il possibile riferimento allo schema dei racconti di vocazione (da Mosè a Gedeone e a Geremia: cf. 88-90), mentre non considera affatto – forse perché non la ritiene adeguatamente dimostrata – l'ipotesi suggestiva formulata da Aristide Serra negli anni Ottanta e ripresa da altri autori, che individua alla base della redazione lucana il modello dei racconti dei riti di alleanza tra Dio e il popolo (non solo quelli dell'alleanza stipulata attraverso Mosè, ma anche le narrazioni del rinnovo dell'alleanza sinaitica, che vedono come mediatori Giosuè, Giosia, Esdra).

Valentini prende posizione rispetto ad alcune delle *crucis interpretum* presenti nelle diverse pericopi, valutando compiutamente le diverse soluzioni proposte dagli esegeti ed esprimendo la sua prospettiva, generalmente equilibrata tra gli opposti estremismi. Così, ad esempio, nel racconto dell'annuncio a Maria egli intende il *cháire* (“rallegrati”) del saluto dell'angelo (Lc 1,28) alla luce dei molteplici inviti alla gioia rivolti a Israele da Dio attraverso i profeti, sulla scia degli studi dell'ultimo secolo, senza, tuttavia, enfatizzare il legame con i tre testi classici – Sof 3,15-17; Zc 9,9 e Gl 2,21-23 –, utilizzati da molti esegeti e, soprattutto, da molti teologi per affermare l'intenzione lucana di leggere nella persona di Maria la figura veterotestamentaria della “figlia di Sion” (cf. 96-99). Quindi si sofferma, nello stesso versetto, sulle possibili traduzioni di *kecharitoméne* (che nelle versioni latine diventa *gratia plena*), sottolineando non solo il



senso passivo del verbo ma anche quello causativo, cosa che lo induce a rendere dinamicamente il termine con “trasformata dalla grazia”, sostenendo in tal modo che l’appellativo attribuito dall’angelo a Maria evoca contemporaneamente l’origine dell’azione sulla Vergine (Dio), il suo effetto (la pienezza della grazia) e, soprattutto, l’azione stessa, che opera una trasformazione nella ragazza di Nazaret (cf. 100-101).

Interessante, ancora, è l’interpretazione della domanda «Come sarà possibile questo, poiché non conosco uomo?» (Lc 1,34), che nella tradizione cattolica fino ai tempi recenti era considerata la prova di un *votum virginitatis* (o, almeno, di un *desiderium virginitatis*) emesso da Maria già prima del matrimonio: tale spiegazione, che insiste nella ricerca delle intenzioni della Madre di Dio, non è più sostenibile secondo gli autori contemporanei, non solo perché la cultura giudaica non riconosceva alcun valore alla verginità nel matrimonio, ma soprattutto perché il metodo storico-critico ha insegnato che non è possibile penetrare il livello psicologico dei personaggi delle Scritture e impone la necessità di fermarsi a ricercare le intenzioni del redattore finale. Valentini propende per un approccio teologico-letterario al versetto, intendendolo soprattutto come cerniera tra la prima parte dell’annuncio dell’angelo, in cui è rivelata la nascita del Figlio di Dio (vv. 31-33), e la seconda, nella quale il messaggero spiega le modalità dell’evento e richiama il segno del concepimento accaduto alla sterile Elisabetta (vv. 35-37: cf. 111-114). Circa il v. 35 b («Colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»), secondo la traduzione della CEI del 2008), infine, pur preferendo, come faceva tra gli altri Ignace de la Potterie, la traduzione «Colui che nascerà santo sarà chiamato Figlio di Dio», non accenna all’ipotesi proposta dall’esegeta belga, che si serve di tale traduzione per trovare una prova evangelica (massimalista?) del modo verginale (“santo”) del parto di Maria (*virginitas in partu*) (cf. 119-120).

Alcuni *excursus* – che spesso sintetizzano i risultati dei suoi precedenti lavori – approfondiscono altrettanti temi controversi: in primo luogo Valentini si sofferma sull’origine e sul ruolo dei cantici nell’economia del Vangelo d’infanzia (in particolare il *Benedictus*, il *Magnificat* e il *Nunc dimittis*), di cui esamina le differenze di vocabolario e di prospettiva teologica ma anche la loro unità, frutto dell’intervento redazionale lucano (cf. 148-158); quindi, affronta la questione dell’attribuzione del *Magnificat* a Elisabetta, attestata in qualche raro codice antico e sostenuta da alcuni autori dalla fine del XIX secolo, a partire dalla posizione di Alfred Loisy,

che oggi non trova seguito tra gli esegeti (cf. 202-208); il terzo *excursus* riguarda la profezia di Simeone della “spada” che avrebbe attraversato Maria (Lc 2,35), interpretata nel corso dei secoli come spada del “dubio”, che avrebbe colto anche la Vergine di fronte alla morte del Figlio (è la tesi che da Origene giunge fino ad autori recenti), oppure della “parola di Dio”, spesso espressa nelle Scritture con l’immagine di una spada (Ez 14,17; Eb 4,17...), con la quale la madre di Gesù avrebbe dovuto confrontarsi lungo tutta la durata della sua esistenza terrena (come spiega Ambrogio e, ancora negli anni Sessanta del secolo scorso, Pierre Benoit), oppure identificata, secondo la tradizione più diffusa, con il dolore che Maria avrebbe dovuto subire fino al Calvario (cf. 308-311); la digressione finale, infine, guarda, più in generale, alla funzione della persona di Maria nell’opera lucana, in cui sintetizza i dati proposti nel volume, aggiungendovi un breve commento alla presenza di Maria nella comunità apostolica in At 1,14 (cf. 354-358).

La linea teologica dell’esegesi di Valentini dei primi due capitoli del Vangelo lucano è certamente cristocentrica. Il titolo del volume, come abbiamo visto, fa esplicito riferimento alla Pasqua. Tale prospettiva pasquale dovrà essere più esplicitamente tematizzata in ambito teologico; tuttavia, l’esegeta offre numerosi spunti per dimostrare che i racconti dell’infanzia «sono fondamentalmente dei testi pasquali». In particolare è significativo il fatto che «Lc 1-2- è più vicino al libro degli Atti – in cui si proclama a chiare lettere il Signore risorto – che al Vangelo, nel quale solo lentamente si rivela l’identità divino-messianica di Gesù» (9).

La relazione tra i primi due capitoli del Vangelo e gli Atti degli Apostoli (in particolare At 1-2), già studiata dalla fine del XIX secolo dall’esegeta britannico Alfred Plummer, è dimostrata attraverso l’analisi lessicale (che rivela formule simili nei diversi testi), ma anche accostando le concezioni teologiche proposte nei racconti d’inizio sia della vicenda di Gesù sia della vita della Chiesa. Così, ad esempio, è possibile ritrovare la tensione tra la centralità di Gerusalemme e del Tempio e l’attenzione a Israele (presenti rispettivamente nell’annuncio a Zaccaria e nei primi eventi degli Atti), da un lato, e la tendenza al loro superamento in senso universalistico (ad esempio, nel cantico di Simeone e, per gli Atti, nella missione della Chiesa *ad gentes*); in entrambe le situazioni, inoltre, emerge il protagonismo dello Spirito (in particolare nell’annuncio e nella Pentecoste); anche la mediazione degli angeli

(annunciatori di bene a Zaccaria, a Maria e ai pastori e, per gli Atti, agli apostoli) ha un importante ruolo nell'economia dei due eventi.

La dimensione pasquale di *Lc* 1-2, inoltre, emerge, com'è noto, soprattutto nella pericope dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio (*Lc* 1,41-53), che anticipa diversi elementi del racconto della morte e della risurrezione di Gesù: tra questi, Gerusalemme e il Tempio, la festa della Pasqua, la perdita e il ritrovamento "dopo tre giorni", il "non trovare" e il "trovare" Gesù da parte degli altri, la domanda del Signore ai genitori e quella dei due uomini alle donne corse al sepolcro: "Perché (mi) cercate?", il "dovere" di compiere la volontà del Padre da parte di Gesù, l'incomprensione degli eventi, la meditazione di Maria e la memoria delle donne al sepolcro di fronte agli avvenimenti. Ma Valentini riferisce, con altri esegeti, anche gli altri legami tra le altre pericopi di *Lc* 1-2 e il racconto della risurrezione (*Lc* 24), come l'attività degli angeli, gli atteggiamenti di timore e turbamento di fronte agli eventi soprannaturali, il linguaggio dell'apparizione e della visione, i riferimenti alla "redenzione" del *Benedictus* e della lode della profetessa Anna, i temi del sacrificio e del sangue, oltre alla profezia di Simeone, nella pericope della presentazione al tempio, e una miriade di richiami lessicali che è possibile verificare grazie all'utilissimo indice analitico.

La centralità del Figlio di Dio nei racconti dell'infanzia di Luca non impedisce di cogliere il posto di rilievo che in questi testi assume la madre del Figlio di Dio, anche rispetto ai racconti dell'infanzia di *Mt* 1-2: qui «la sua personalità emerge con chiarezza e si staglia nei confronti di altre figure» (354). Valentini, discepolo di san Luigi Grignion de Montfort, disvela con discrezione, ma anche con la serietà delle argomentazioni esegetiche, l'importanza della Vergine nella storia della salvezza e nella pietà cristiana; il volume risponde all'esigenza fondamentale, espressa autorevolmente da Paolo VI nella *Marialis cultus*<sup>10</sup>, che la venerazione di Maria nella vita dei fedeli sia orientata biblicamente (n. 30). Se l'equilibrio biblico induce a evitare affermazioni massimaliste in mariologia, è pur vero che il radicamento della figura della Vergine nelle vicende del Nuovo Testamento – di cui Valentini si è fatto portavoce – impone ai cristiani di non relegarla negli sgabuzzini dell'esperienza di fede.

<sup>10</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* (2-2-1974): AAS 66 (1974) 113-168.



## 2. Una teologia del Rosario

L'altro testo che presentiamo, pubblicato nello stesso anno da Aracne, è opera dell'attuale presidente dell'AMI, il servo di Maria Salvatore M. Perrella, già preside del Marianum<sup>11</sup>. Il teologo partenopeo ha all'attivo una quindicina di volumi di mariologia<sup>12</sup>, oltre a più di un paio di centinaia di corposi articoli, che lo hanno fatto emergere come uno dei maggiori mariologi sul piano internazionale, come mostra, tra l'altro, l'incarico che gli è stato affidato di partecipare alla Commissione di inchiesta e di studio sui fenomeni di Medjugorje (2010-2014).

In questo studio, Perrella si occupa della più diffusa preghiera mariana, il Rosario, che è sulle labbra dei cristiani da almeno otto secoli. Nell'opinione di molti, anche tra i teologi, la mariologia è considerata strettamente legata alle pratiche devozionali e non è spesso valorizzata per i contenuti e i metodi che, invece, sono prodotti attraverso criteri altamente scientifici e fondati; il Rosario, in particolare, è spesso considerato una pratica obsoleta e non più in linea con le istanze della spiritualità contemporanea. Proprio questo studio, invece, mostra come, pur trattando un fenomeno devozionale diffusissimo nella pietà popolare, è possibile produrre una riflessione profonda, articolata e in dialogo con tutte le discipline teologiche, oltre che con le scienze umane.

<sup>11</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *La mariologia dei papi e il Rosario. Da papa Sisto IV a papa Francesco (1478-2017) tra storia e teologia*, Canterano (Roma) 2017 [d'ora in poi i rinvii alle pagine direttamente nel testo].

<sup>12</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» mariani dei vescovi italiani per il Concilio Ecumenico Vaticano II. Importanza della mariologia e questione della corredenzione mariana*, Roma 1991; ID., *Maria Madre di Dio e sempre vergine: rilettura teologica contemporanea*, Firenze 1999; ID., *Maria Vergine e Madre. La verginità di Maria tra fede, storia e teologia*, Cinisello Balsamo (Milano) 2003; ID., «Non temere di prendere con te Maria» (Matteo 1,20). *Maria e l'ecumenismo nel postmoderno. Dalla «Mater divisionis» alla «Mater unitatis». Un punto di vista cattolico*, Cinisello Balsamo 2004; ID., *La Madre di Gesù nella coscienza ecclesiale contemporanea. Saggi di teologia*, Città del Vaticano 2005; ID., *Ecco tua Madre (Gv 19,27). La Madre di Gesù nel magistero di Giovanni Paolo II e nell'oggi della Chiesa e del mondo*, Cinisello Balsamo 2007; ID., *Le apparizioni mariane. «Dono» per la fede e «sfida» per la ragione*, Cinisello Balsamo 2007; ID., *Le mariofanie. Per una teologia delle apparizioni*, Padova 2009; ID., *Anglicani e Cattolici «Con Maria la madre di Gesù» (At 1,14). Saggio di mariologia ecumenica*, Cinisello Balsamo 2009; ID., *Impronte di Dio nella storia. Apparizioni e mariofanie*, Padova 2011; ID. (con G.M. Roggio), *Apparizioni e mariofanie. Teologia. Storia. Verifica ecclesiale*, Cinisello Balsamo 2012; ID., *L'insegnamento della mariologia. Ieri e oggi*, Padova 2012; ID., *La «Benedetta» e il «Maledetto». Tra mariofanie e demonologia*, Cinisello Balsamo 2018.

Il servita, che qui raccoglie e amplifica i risultati di sue ricerche precedenti<sup>13</sup>, mostra le smisurate coordinate storiche e dottrinali del Rosario, proprio alla luce del magistero dei papi, che lo hanno ininterrottamente promosso fin dalle sue origini.

Il volume è introdotto da un'intelligente prefazione di Gian Matteo Roggio, segretario dell'AMI, che preannuncia i sospetti che potrebbero nascere nel considerare il costante interesse dei papi degli ultimi cinque secoli per il Rosario: questa preghiera, infatti, è stata da loro raccomandata ai fedeli spesso come arma di difesa contro i nemici della Chiesa, come nel caso della vittoria di Lepanto del 7 ottobre 1571, con la quale le truppe europee interruppero la conquista musulmana dell'Occidente, vittoria che fu attribuita immediatamente alla potenza dell'intercessione della Vergine, che i cristiani avevano impetrato proprio attraverso il Rosario; ancora oggi, alcuni gruppi cattolici utilizzano la preghiera mariana quando intendono manifestare "contro" iniziative ritenute contrarie a una presunta visione cristiana della vita. In realtà, il volume mostra come, anche attraverso il magistero pontificio, il significato del Rosario sia stato compreso in maniera sempre nuova nel corso dei secoli, passando dalla finalità della supplica e della richiesta a quella della contemplazione del Vangelo, dalla funzione apologetica e agonica alla ricerca della pace, dal mariocentrismo sentimentalista alla consapevolezza del primato di Cristo e della Trinità, dalla ripetizione litanica delle formule a memoria alla cura della meditazione, verso il felice «incontro tra fantasia-immaginazione e narrazione evangelica» (17).

Dei cinque capitoli che compongono l'opera, il primo e l'ultimo sono dedicati a una riflessione dottrinale sul significato del Rosario nel nostro tempo, mentre i tre capitoli centrali dipanano il percorso di evoluzione della preghiera mariana.

Il secondo capitolo (55-100) tratteggia in maniera sintetica il periodo più lungo, dalle origini medievali del Rosario al Concilio Vaticano II.

<sup>13</sup> Cf. S. M. PERRELLA, *Il Rosario nel magistero dei papi: da Leone XIII a Giovanni Paolo II. Una preghiera «con Maria la madre di Gesù»* (At 1,14), in S. M. CECCHIN (cur.), *Contemplare Cristo con Maria. Atti della Giornata di Studio sulla lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II* (Roma, 3 maggio 2003), Città del Vaticano 2003, 61-173; ID., *La lettera apostolica Rosarium Virginis Mariae di Giovanni Paolo II. Maria icona della contemplazione del mistero di Cristo*, Roma 2002; ID., *Rosarium Beatæ Virginis Mariae «totius Evangelii breviarium». Il contributo dei vescovi di Roma Sisto IV-Giovanni Paolo II (1478-2003): tra storia e dottrina*, in *Marianum* 66 (2004) 427-557.



La struttura attuale del Rosario si costruisce lentamente, dall'uso delle 150 ripetizioni del "saluto dell'angelo a Maria" tra i laici legati agli ambienti benedettini e poi cistercensi, certosini e domenicani, alla fissazione delle clausole sui momenti della vita di Gesù e poi della divisione in decine (soprattutto attraverso il contributo dei certosini Enrico Kalkar, Domenico il Prussiano, nel XIV secolo, e del domenicano Alain de la Roche, intorno al 1470), fino ai primi riferimenti magisteriali di Sisto IV, il quale, con le bolle *Pastor aeternus*, del 1478, ed *Ea quae*, del 1479, testimonia la tradizione ormai secolare del Rosario e ne dispone una prima "forma"; in seguito i papi arricchirono di indulgenze il pio esercizio e promossero la creazione delle Confraternite del Rosario, fino a quando Pio V, con la bolla *Consueverunt Romani Pontifices*, del 1569, ne fissò la forma che è giunta fino ai nostri giorni. Alcuni anni dopo, la già menzionata vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571) indurrà lo stesso papa a istituire la memoria di Santa Maria della Vittoria (1572) e il successore Gregorio XII a stabilire alla prima domenica di ottobre la festa del Rosario (1574); una ventina d'anni dopo, nel 1593, Clemente VIII, con la bolla *Salvatoris et Domini*, indicherà tra le finalità del Rosario proprio la supplica alla Vergine perché si realizzino l'esaltazione del cattolicesimo contro le eresie e la pace tra i principi cristiani. I papi continueranno nel corso dei secoli a chiedere ai fedeli di pregare il Rosario prima dei grandi eventi ecclesiali: così fece Pio IX nella *Egregis suis*, del 1869, in vista del Concilio Vaticano I, celebrato l'anno dopo, che avrebbe dovuto combattere quelli che erano ritenuti gli errori e i mali del tempo; proprio in quegli anni Paolina Jaricot fonda il Movimento del Rosario vivente.

Ma sarà Leone XIII il papa che porrà la maggiore attenzione al Rosario, al quale dedicherà ben 16 documenti (di cui 11 encicliche), nei quali, oltre a ribadire la convinzione dei predecessori sull'efficacia di questa preghiera contro i mali del mondo, sottolineerà anche la portata etica del Rosario, che spinge i cristiani a imitare le virtù della Vergine. Con Benedetto XV, il papa che condannò l'"inutile strage" della prima guerra mondiale, la relazione tra il Rosario e la richiesta della pace è legittimata dall'aggiunta del titolo mariano di *Regina pacis* alle litanie lauretane (1917), tradizionalmente recitate al termine del pio esercizio, mentre è di Pio XII, nella lettera *Philippinas insulas*, redatta per celebrare il terzo centenario della vittoria delle Filippine sulla flotta olandese (1646) – ancora un evento bellico il cui esito fu attribuito all'efficacia



della preghiera mariana! –, la definizione del Rosario come «*totius Evangelii breviarium* (compendio di tutto il Vangelo)»<sup>14</sup>.

Il periodo conciliare è, invece, l'oggetto del terzo capitolo (101-140), che vede il protagonismo di Giovanni XXIII e di Paolo VI. Se il primo si distingue soprattutto per la pratica personale della recita quotidiana di tutto intero il Rosario, oltre che per i continui riferimenti alla preghiera per il conseguimento della pace nel mondo, Paolo VI ha gettato le basi – nel tempo della crisi postconciliare della pietà mariana – per il rinnovamento del Rosario, a cui ha dedicato le encicliche *Mense maio*<sup>15</sup>, *Christi Matri*<sup>16</sup> e l'esortazione apostolica *Recurrrens mensis october*<sup>17</sup>, che celebra i quattrocento anni della *Consueverunt* di Pio V. Ma soprattutto nei nn. 42-55 dell'esortazione apostolica *Marialis cultus*, ha ribadito il valore della preghiera mariana alla luce delle note trinitaria, cristologica ed ecclesiale e degli orientamenti biblico, liturgico, ecumenico e antropologico che egli indica nel documento come condizioni per vivere la pietà mariana in modo autenticamente cristiano<sup>18</sup>. In questo senso il papa ribadisce la necessità di considerare il Rosario nella sua veste di preghiera evangelica e cristologica, rinnovando l'invito ad aggiungere al centro di ogni Ave Maria, dopo la menzione del nome di Gesù, una "clausola", che richiami il mistero che si sta meditando; nel contempo, invita a riscoprire l'indole contemplativa e le implicazioni pastorali, soprattutto in riferimento alla famiglia, della recita del Rosario.

Il quarto capitolo conclude l'*iter* storico con la riflessione dei papi postconciliari (141-250). Tra questi occupa un ruolo "storico" Giovanni Paolo II, autore della *Rosarium Virginis Mariae*<sup>19</sup>, che è senza dubbio il massimo documento pontificio sul Rosario; di esso vengono approfondite le finalità e la sua secolare struttura viene rinnovata con l'inserimento dei cinque nuovi "misteri della luce". Anche Benedetto XVI e Francesco, pur senza aver pubblicato alcun documento sul pio esercizio mariano, ne hanno spesso indicato il senso, soprattutto in relazione

<sup>14</sup> PIO XII, Lettera *Philippinas insulas* (2-2-1774): AAS 38 (1946) 417-420, qui 419.

<sup>15</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Mense maio* (29-4-1965): AAS 57 (1965) 353-358.

<sup>16</sup> Cf. PAOLO VI, Lettera enciclica *Christi Matri* (15-9-1966): AAS 58 (1966) 745-749.

<sup>17</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Recurrrens mensis october* (7-10-1969): AAS 61 (1969) 649-654.

<sup>18</sup> Cf. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus* 42-55: AAS 66 (1974) 152-162.

<sup>19</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (16-10-2002): AAS 95 (2003) 5-36.

all'imitazione delle virtù che scaturiscono dalla contemplazione dei misteri.

Questo lungo percorso sull'evoluzione del magistero pontificio sul Rosario ha consentito a Perrella di enucleare nel primo e nel quinto capitolo il significato teologico del Rosario. Il primo capitolo (29-54) introduce il contesto teologico e devozionale che fa da sfondo al successo del Rosario tra i cattolici: la pietà mariana (Stefano De Fiores parlava di "spiritualità" mariana), che la *Lumen gentium* colloca come una «presenza antica e discreta» nella vita della Chiesa (LG 66), non si contrappone alla centralità di Cristo nella vita dei cristiani. Se s'intende bene questa relazione asimmetrica tra Maria e Cristo, ben spiegata dal Concilio, le stesse obiezioni ecumeniche al Rosario e, in genere, all'attenzione cattolica a Maria, possono essere attenuate.

Il capitolo finale, invece, alla luce del magistero pontificio e, soprattutto, dei principi della *Marialis cultus* e della *Rosarium Virginis Mariae*, propone la preghiera mariana come capace di entrare nel complesso mondo della postmodernità (cf. 251-318). Le coordinate fondamentali per tale rinnovamento attualizzante sono determinate per l'autore dalla riscoperta di alcune dimensioni fondamentali del Rosario:

a) quella *cristologica e trinitaria*, concretizzata nella valorizzazione di alcuni elementi della preghiera (meditazione sui misteri, Padre nostro, Gloria al Padre, introduzione della "clausola" cristologia nella recita delle Ave Maria);

b) quella *biblica*, ottenuta mediante la lettura e la meditazione dei brani del Nuovo o dell'Antico Testamento relativi al mistero enunciato;

c) quella *contemplativa*, che, senza escluderla, deve prevalere sulla dimensione impetrativa, anche attraverso il recupero dei momenti di silenzio durante l'esercizio della pia pratica: la stessa ripetizione delle formule non ostacola ma agevola la contemplazione;

d) quella *ecclesiale*, che trasforma il Rosario, anche quando è recitato individualmente, in un'azione della comunità: san Giovanni Paolo II, a questo proposito, ha individuato il senso ecclesiale della "corona", la quale non è solo «catena dolce che ci rannoda a Dio», come si esprime Bartolo Longo nella *Supplica* alla Vergine del Rosario di Pompei, ma è anche segno del «vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo»<sup>20</sup>;

<sup>20</sup> *Ivi* 36: *ivi* 30.

e) quella *liturgica*, verso la quale il Rosario è orientato, senza assolutamente confondersi con la preghiera che si compie attraverso i riti della Chiesa: anzi, contro qualche recente proposta, tendente a richiedere il riconoscimento del Rosario come preghiera liturgica, è opportuno sottolineare l'origine laicale di questa preghiera e anche la continua apertura a forme libere di strutturazione del Rosario da parte dei fedeli, riconosciuta ampiamente da Paolo VI e Giovanni Paolo II;

f) quella *antropologica*, che consente, da un lato, di percepire i frutti di pace interiore e anche l'efficacia della richiesta di pace per il mondo, che scaturiscono dalla preghiera mariana, e dall'altro, di proporre la meditazione dei misteri anche in chiave etica, allo scopo di favorire la maggiore conformazione a Cristo, imitando la vita di Maria e favorendo una spiritualità incarnata e non alienante;

g) quella *pastorale*, che induce a recuperare il Rosario come preghiera delle famiglie e per le famiglie e spinge gli organismi ecclesiali a un rinnovamento dell'azione evangelizzatrice in senso mariano;

h) quella *interreligiosa*, vista l'analogia tra la preghiera mariana e le preghiere litaniche e ripetitive di altre religioni, spesso sostenute da una "corona" di grani (ebraismo, islamismo, induismo, buddhismo...), benché in *Rosarium Virginis Mariae* il Rosario è letto come un mezzo "cattolico" per venire incontro alla tendenza sempre più diffusa di ricercare metodi di meditazione provenienti dalle religioni orientali<sup>21</sup>;

i) quella *estetica*, la quale, attraverso l'ausilio delle immagini mariane che possono essere poste allo sguardo dei fedeli durante la preghiera, induce alla percezione sensibile della bellezza della Vergine e del mistero cristiano.

La preghiera plurisecolare del Rosario, di cui Perrella ha illustrato il cammino attraverso il magistero dei papi, resta pertanto attuale, fondata teologicamente e efficace per la trasformazione del mondo nel regno di Dio.

ALFONSO LANGELLA  
Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Napoli

<sup>21</sup> Cf. *ivi* 5 e 28; *ivi* 8-9 e 25-26.